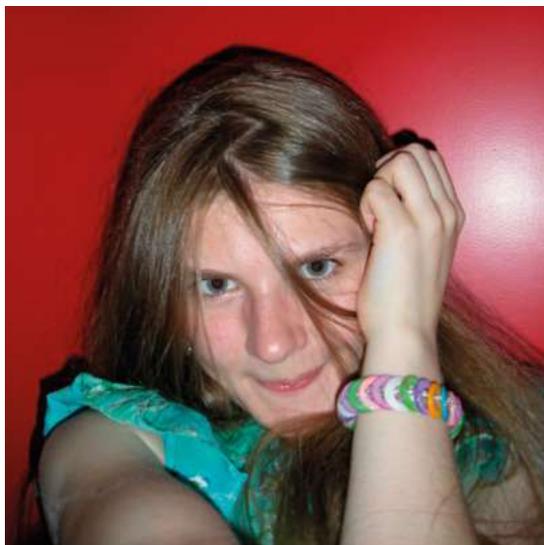


Marica Iannuzzi  
vincitrice del concorso  
«Scrivere è bello»  
Dicembre 2008  
2E Scuola Media Gordola



Nella città di Tin-tin, la vita trascorreva serenamente, eccetto nei giorni di pioggia. Quando pioveva, la città diventava grigia e nuvole enormi la ricoprivano formando un soffice mantello nero. La gente odiava muoversi ed espressioni tristi apparivano sui loro volti. Solo alberi, fiori, prati erano contenti che un po' d'acqua facesse loro una doccia.

Uno di questi giorni odiati dagli abitanti di Tin-tin, c'ero io che camminavo per le strade e per i vicoli bui, senza genitori, siccome ero stato abbandonato da mio padre dopo la morte di mia madre. Ero bagnato fradicio, avevo freddo e fame. Il mio umore era da sempre pessimo siccome ero rimasto solo: senza nessuno. Odiavo camminare per le strade, perché ogni volta, ripeto, ogni volta i veicoli mi schizzavano l'acqua addosso senza scusarsi.

Però una volta un'auto simile a un camion si fermò. Scesero due uomini grossi e antipatici che mi presero di forza, anche se io mi opponevo, e mi scaraventarono nella specie di auto-camion. Il viaggio fu breve, aprirono le porte, mi trascinarono in un edificio e mi iniettarono con una siringa un liquido che mi fece addormentare. Mi risvegliai in una cella abbastanza aperta: non avevo la minima idea di dove mi trovassi. Nella cella c'era un altro mio simile. Indossava un abito grigio, aveva occhi vispi e verdi, baffi lunghissimi e orecchie appuntite. Facemmo subito amicizia e ci presentammo: lui si chiamava Ronny. Il tempo

passava e il nostro rapporto diventava sempre più intenso.

Purtroppo però un terribile giorno accadde che una bambina e sua mamma portarono via Ronny. Non so altro, tranne una cosa: ad un tratto Ronny era sparito. Sentivo abbastanza la sua mancanza e il mio cuore si era riempito di malinconia. Come potevo rimediare a tutto ciò? Non avevo più neanche la voglia di vivere fino a che... non vidi arrivare una ragazzina di circa quattordici anni, simpatica, accompagnata da una donna anch'essa cortese. Fissarono i miei simili, compreso me, e la ragazzina mi si avvicinò, mi fece alcune carezze e si fece aprire la cella. Mi coccolò e mi portò con lei fino dall'uomo che era lì. L'uomo scrisse alcune cose e salutò la donna. La mamma e la figlia mi portarono all'esterno, mi misero in macchina e partimmo. Arrivammo poco dopo in una casa grande, con un giardino magnifico, con dei fiori stupendi, fontane che mandavano getti d'acqua lunghissimi e una terrazza enorme. La ragazza mi lasciò per terra, entrai in casa e mi diede un poco d'acqua fresca e del cibo.

Passarono giorni, settimane, mesi. La ragazzina mi coccolava, mi lavava, si preoccupava di me. Lidia (era il nome della mia padroncina) era così affettuosa nei miei confronti che non potevo evitare di contraccambiare. Per mia fortuna ho finalmente incontrato quella persona che mi ha dato una casa, un nome e mi ha dato la cosa di cui avevo da sempre bisogno e che nessuno mi aveva mai dato: l'amore.

Ora sono qui che concludo la mia storia, mentre gioco con il mio giocattolo preferito a forma di scarpetta blu e mentre Lidia me lo lancia e sussurra delle parole del tipo: - Sei il gatto più tenero del mondo -.

Ma ora, visto che siete così ansiosi di venire a conoscenza del mio nome, ve lo svelerò: «SABBIOLINA»: perché Lidia dice che quando accarezza il mio pelo, le sue dita sfondano come se fossero nelle sabbie mobili. Adesso andrò sul letto di Lidia, mi pulirò il viso e farò un lungo riposino.

Buonanotte a tutti voi e mi raccomando: cercate di fare silenzio!

**Marica Iannuzzi**